Registrazioni realizzate nel quartiere di Petropolis a Caxias do Sul (BR) nel mese di ottobre 2017 in occasione della seconda edizione del Travelling Soundscape Workshop.

Responsabili scientifiche:
Lorena Rocca ed Eliana Rela

Editing e registrazioni:
Xabier Erkizia
Testi: Monica Fantini, Michele Mainardi, Eliana Rela, Lorena Rocca
Fotografie: Xabier Erkizia
Grafica: Xabier Erkizia

Available under Creative Commons License Attribution Non-commercial Share-alike international 4.0

PETROPOLIS

Una pubblicazione del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

www.supsi.ch/dfa

VOCÊ ESTÁ AQUI Eliana Rela

Petropolis è un quartiere residenziale di Caxias do Sul, la seconda città più grande della regione del Rio Grande do Sul in Brasile. Situato nella parte orientale della città, il quartiere, come del resto tutta la regione, ha una stretta relazione culturale con l'Italia. Furono infatti i migranti italiani a colonizzare quelle terre ancora selvagge, alla fine del diciannovesimo secolo.
Il primo dato circa l'occupazione di queste territorio ci porta alla stazione sperimentale di viticoltura ed Enologia EEVE, un centro di eccellenza creato a servizio delle tante cantine presenti nella Regione. Subito, alcune case sorgono attorno alla stazione sperimentale. La prima testimonianza è dei coniugi Doncato che nel 1945 si stabiliscono nel quartiere di Petrópolis. Per molti anni ci abitano loro e la foresta. L'elettricità e l'antenna radio arrivano solo nel 1963.
Poco dopo, negli anni Cinquanta, le voci di giovani studentesse sovrastano i suoni della natura. Vengono dal Collegio Sacre-Coeur de Marie che dal 1951 al 1961 è attivo nella formazione di giovani donne. Il territorio mantiene la sua vocazione formativa. Dal 1972 ad oggi il quartiere è conosciuto in quanto sede dell'Università di Caxias do Sul, uno dei campus più prestigiosi della Regione del Rio grande do Sul. Il Campus è diviso dal quartiere ed ha, al suo interno, negozi, sportelli bancari, bar e luoghi di incontro.

All'esterno del quartiere i servizi agli studenti e ai docenti sono prevalentemente residenziali. Per esempio la Rua Padre João Schiavo è per il 91,13% occupata da 112 case private, il 58,93% sono unifamiliari mentre il 41,07% sono condomini o complessi residenziali universitari. Di conseguenza, Petropolis è uno dei quartieri centrali in cui il valore del prezzo al metro quadro è uno dei più alti di tutta Caxias.
Secondo un recente sondaggio è la zona più ambita per l'affitto di immobili ad uso commerciale o residenziale in quanto vicina agli Istituti scolastici. Sono presenti ben due scuole elementari e due medie (di cui una privata e una statale) oltre che l'Università.
L'urbanistica di Petropolis è rappresentativa della città di Caxias e della regione del Rio Grande do Sul. Il 96,29% degli abitanti della città vive, infatti, nell'area urbana (Fonte: IBGE - 01/07/2013) con un tasso di analfabetismo pari al 2,36%, considerato praticamente nullo (Min. Istruzione).

Anche qui, come nel resto della città, gli spazi comuni non sono praticabili per ragione di sicurezza.

SILENZIO APPARENTE

Monica Fantini

Petropolis sembra un quartiere abbandonato. Lo si capisce anche chiudendo gli occhi.

Una settimana di ottobre del 2017 a Petropolis sento:

uccellini / silenzio apparente / voci dei bambini / silenzio apparente/ voce di un venditore di strada con megafono/ silenzio apparente / abbaiare di cani / fischietti dei vigili privati che sorvegliano le strade la notte/ silenzio apparente.

Dopo la mezzanotte, uomini in moto fanno le guardie nelle strade, sono i protettori dello spazio privato nello spazio pubblico, solo il rumore dei loro fischietti penetra nelle case.

Le case sono giacimenti chiusi. La vita comune nella strada è assente. Lo si capisce anche chiudendo gli occhi.

Il silenzio apparente non si fa sentire, provoca l'ascolto.

I rumori sono specchi interrati, quando si scoprono, a tratti, uno ad uno, abbagliano:

voci dei bambini / voce di un venditore di strada con megafono / silenzio apparente / abbaiare di cani / fischietti dei vigili privati che sorvegliano le strade la notte / silenzio apparente.

Il silenzio apparente è una presenza invadente.

I rumori più banali del quotidiano sono apparizioni di una vita nascosta dietro mura, cancelli e fili elettrificati.

I fili impauriscono, la corrente li attraversa, circola sopra ogni cancello, crea campi magnetici e un rumore inudibile alle nostre orecchie: alte frequenze sonore occupano in permanenza lo spazio pubblico e privato.

Il silenzio apparente è fracasso. I fili elettrificati gridano sempre.

SENZA META. Smarrirsi è l'unico posto dove vale la pena andare

Lorena Rocca

La prima scelta è decidere la scala: per perdersi, la grande scala -e quindi il piccolo spazio- è quella giusta. Da qui è infatti possibile osservare le singole relazioni in un quotidiano apparentemente insignificante. Ma attenzione, si scenderà fino alla scala del singolo oggetto territoriale, solo con lo scopo di decifrare la complessità delle relazioni.
Butta la carta. Non preoccuparti, lascia che sia la strada a decidere da sola il tuo percorso, e non il percorso a farti scegliere le strade. Impara a vagare, a vagabondare. Disorientati. Bighellona.
Ci sono molti modi di perdersi: c'è un perdersi letterale -tanto da non sapere ritrovare la strada per tornare al punto di partenza- o tanti perdersi metaforici -nei propri pensieri, o nel tempo-. Anche se le strade da esplorare sono poche e disegnate con la riga, vogliamo porci in uno stato in cui non si sa esattamente dove ci si sta dirigendo e cosa scopriremo.
Ma, cerca di andare oltre a quello che senti inseguendo le voci, i rumori ma soprattutto i sussurri, le sensazioni che emergono dall'ascolto. Non c'è luogo senza sé, né vi può essere sé senza luogo. Fatti guidare dai suoni. Prenditi il tempo di farli risuonare tra le pieghe della tua memoria territoriale. Chiudi gli occhi ed ascolta, i suoni dei luoghi rendono più viva le qualità oggettive dei paesaggi (il fatto geografico) e contribuiscono a definirne il significato, il senso del luogo.
Alcuni sembrano familiari, gradevoli (topofilia); altri fastidiosi ossessivi, minaccianti (topofobia). Un ascoltatore ne ha colti alcuni, quelli che per la sua sensibilità, per la sua capacità di filtrare sono i più significativi. É un gioco di illusione. I suoni non ti svelano tutto, ma ti invitano a far risuonare Petropolis in te, a dare voce alla complessità dei legami emotivi che creano lo spirito e la personalità di questo luogo della quotidianità. I suoni sono capaci di esprimere, attraverso la loro soggettività, situazioni interiorizzate, personali e vissute, portando all'evocazione di esperienze territoriali. Terrae Incognitae.
Ascoltando meglio, dal più profondo dell'orecchio emerge una microgeografia sensibile fatta di ritualità ed usanze (radici culturali) così familiari per chi abita nel luogo. Il senso di appartenenza ad un luogo è del tutto inconsapevole: con l'aumento della familiarità cala l'interesse, diviene un'abitudine, una trasparenza. Il tempo ha quindi una duplice azione sul legame con il luogo: mentre lo rafforza, ne rallenta la percezione a tal punto da renderlo inudibile.

È molto facile. Semplicemente butta la carta, perditi, bighellona. Incontrerai un ascoltatore.

RISONANZE Michele Mainardi

Silenzio...
Un pensiero viene avanti, avanti rotto dall'abbaiare di un cane.
Torna la notte, silenziosa.
Attendo qualcosa (?), ... attento. Ascolto una leggera sonorità interna rimbombante continuata. Un suono in strada, improvviso, corto, limpido, acuto mi richiama. Si ripete. Passa. Un fischio, riappare a distanza, ... se ne va.

Silenzio.
Mi prende il pensiero di sbarre e fili elettrificati a prescrivere spazi e rapporti, confini e relazioni: distanza e prossimità; protezione e dispersione; sicurezza privata... fa strano... magari inconsapevole di proprie pesanti barriere che danno le misure alle stesse o ad altre cose. Un'intercapedine che (ri)definisce e qualifica i rapporti fra chi è dentro e chi è fuori qualcosa; al di qua o al di là del "muro".
Ma dentro o fuori, da cosa? Confini che uniscono e separano: che nascono e aprono all'incontro e al dialogo "sintonizzato", all'ascolto più vero, chi sta da un lato della recinzione... la persona benvenuta, il consueto. L'accoglienza è certa qui come altrove ma non è scontata di per sé per nessuno.
Mai! Ha premesse e condizioni precise, maturate, rifiutate o ricercate.
Ieri-oggi/qui-altrove.

Risonanze ostinate, impertinenti e incerte.... della libertà di realizzarsi, di esprimere le proprie opinioni, di essere così come si è in mezzo agli altri, in uno spazio sociale veramente comune e d'accesso comune, capace di compensare le debolezze di alcuni e di accogliere le diversità di altri... vigilando affinchè questo non ponga nessun altro nella condizione di non poter godere degli stessi e reciproci diritti.
Barriere, mura, frontiere frapposte ad una nuova e diffusa umanità?

Una macchina. Transita...
La strada. L'apologia della differenza, delle diversità, dell'apertura... si frantuma e si ridefinisce sul selciato della strada? Che ore sono? Perché non c'è un rumore lontano?

Il vuoto è dissonante tanto quanto un rumore imprevisto! Risveglia pensieri ... provoca gli assunti ideologici, ne delimita i contorni e li espande in mille rivoli attorno a nuove e vecchie questioni: sociali, umane, educative... domani o per altri, chissà!

Il fischio riappare lontano. La motoretta passa. Risento i cani.
Reagisce vigile all'intruso un quero-quero. Cerco nell'aria i ritmi rimbombanti, le musiche e le voci giovani, di studenti immagino, più avanti, di fronte alla fermata degli autobus, l'altra sera.
L'orecchio teso per momenti all'improbabile?